

2361



**Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale**

TRIPOLI AMB

Protocollo Arrivo MAE01317472021-09-22
Classifica NON CLASSIFICATO
Urgenza URGENTE

Protocollo 2361 Data 22 SETTEMBRE 2021

Assegnazioni DGAP - UFFICIO X

Visione ABUJA AMB / ADDIS ABEBA RAP UA / ATENE AMB / BENGASI CONS GEN / BERLINO AMB / BRUXELLES AMB / BRUXELLES RAP NATO / BRUXELLES RAP UE / DGAP - D.G. AFFARI POLITICI E SICUREZZA / DGAP - UNITA' PESC - PSDC / DGCS - D.G. COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO / DGIT - D.G. ITALIANI ALL'ESTERO E LE POLITICHE MIGRATORIE / DGMO - D.G. MONDIALIZZAZIONE E QUESTIONI GLOBALI / DGSP - D.G. PROMOZIONE SISTEMA PAESE / DGUE - D.G. UNIONE EUROPEA / GABI - GABINETTO DEL MINISTRO / GINEVRA RAP ONU / KHARTOUM AMB / L'AJA AMB / LA VALLETTA AMB / LONDRA AMB / MADRID AMB / MIN DIFESA - UCD / MIN INTERNO - UCD / MOSCA AMB / NEW YORK RAP ONU / NIAMEY AMB / OTTAWA AMB / PARIGI AMB / PARIGI RAP OOII / PCM - PALAZZO CHIGI - UCD / PCM - POLITICHE EUROPEE - UCD / PDR - UCD / PECHINO AMB / POLAD EUNAVFORMED / ROMA RAP ONU / SEGR - UNITA' ANALISI PROGRAMM. STATISTICA E DOC. STORICA / SEGR - UNITA' DI COORDINAMENTO / SEGR - UNITA' DI CRISI / SSS - SEGRETERIA DI STEFANO / STAM - SERVIZIO STAMPA / STRASBURGO RAP CONSIGLIO EUROPA / SVM - SEGRETERIA SERENI / TOKYO AMB / VIENNA RAP ONU / VIENNA RAP OSCE / WASHINGTON AMB / AMBASCIATE MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE / AMBASCIATE PAESI G20

Diffusione LIMITATA **Modalita'** INFORMATIVO **TUM** P/NN/6

Oggetto LIBIA. IL PARLAMENTO ANNUNCIA IL RITIRO DELLA FIDUCIA AL GOVERNO.

Riferimento

Redazione DI MARTINO

Firma BUCCINO **Funzione** AMBASCIATORE

Allegato 1

Allegato 2

Allegato 3

Trattato in CHIARO **Spedito il** 22/09/2021 - 14:24:36

Sintesi Con un atto giuridicamente illegittimo ma politicamente pregnante il Parlamento toglie la fiducia al Governo Dabaiba e ne commissaria l'azione. Il Premier sceglie la strada dell'appello al popolo per rivendicare una legittimazione diversa da quella che il Parlamento gli ha ritirato. La partecipazione popolare e la reazione delle milizie, quest'ultima finora fredda, daranno la misura della capacita' di Dabaiba di mantenere il proprio sostegno. (PROSEGUE NEL TESTO)

Testo (SEGUE DA SINTESI)

La prospettiva elettorale diviene ancora piu' incerta mentre lo scontro tra due diverse visioni della legittimita' istituzionale alimenta il rischio di un ritorno ad una divisione de facto del Paese.

TESTO

La giornata di ieri, 21 settembre, ha segnato un'ulteriore svolta nel processo che dovrebbe condurre la Libia alle elezioni il prossimo 24 dicembre. Il Parlamento (HoR) riunito a Tobruch ha annunciato di aver ritirato la fiducia al Governo Dabaiba, a poco piu' di sei mesi dal plebiscitario voto con il quale l'emiciclo aveva dato il proprio assenso alla formazione dell'Esecutivo incaricato di preparare il voto parlamentare e presidenziale secondo le linee stabilite dal Libyan Political Dialogue Forum (LPDF).

La sfiducia e' stata oggetto di dibattito in una seduta a porte chiuse, per scelta del Presidente dell'HoR, Aghila Salah. Dopodiche' sarebbe stata approvata con un numero di voti non chiarito: 89 secondo la dichiarazione rilasciata dal portavoce dell'HoR, 73 secondo altre indicazioni, riconducibili peraltro allo stesso Aghila. In ogni caso il numero di voti e' inferiore a quello che sarebbe stato necessario per raggiungere la maggioranza dei due terzi necessaria, ai sensi dell'art. 24 della

Dichiarazione costituzionale del 2011 ripresa dal LPA di Skhirat, per sfiduciare l'Esecutivo e perfino inferiore alla maggioranza assoluta (95, su un totale presumibile di membri attuali dell'HoR pari a 188, erano 200 inizialmente) necessaria per avviare la procedura.

Le istituzioni che da Skhirat derivano la propria autorità, ivi compreso il Parlamento, sono obbligate (v. art. 2 dei "governing principles" dell'LPA) a rispettarne il dettato. Pertanto, sotto il profilo giuridico, l'atto approvato dal Parlamento è senza dubbio illegittimo. Ed è quantomeno dubbio che da un atto di siffatta natura possano discendere obbligazioni vincolanti per l'Esecutivo, che il Parlamento ha dichiarato di voler mantenere in carica per gli affari correnti, fino allo svolgimento delle elezioni, con l'obiettivo di limitarne l'azione e impedire ogni spesa o assunzione di impegni di spesa ulteriori rispetto all'ordinaria amministrazione.

Non appare proficuo indugiare sull'inquadramento giuridico dell'atto dell'HoR e sulle sue conseguenze, dato che la sua genesi - per volontà di Aghila - si è collocata in un contesto extra-giuridico, al pari di quanto fatto per licenziare la "legge" sulle elezioni presidenziali (v. mio 2254 del 12 settembre). È unicamente il valore politico dell'atto che rileva. Esso ha la potenzialità, quanto e più della citata "legge" sull'elezione del futuro Capo dello Stato, di destabilizzare il quadro politico e istituzionale del Paese, aprendo a tempi incerti anche sotto l'aspetto securitario.

La scelta tattica di Aghila si conferma essere modellata sulla politica del fatto compiuto.

Le reazioni, prevedibili, si sono concentrate sul già richiamato deficit di legittimità. Su questa linea si colloca il Presidente dell'Alto Consiglio di Stato, Meshri, che ieri dal Marocco ha chiesto il disconoscimento dell'atto e il rinvio delle elezioni presidenziali; parimenti centrate sull'illegittimità del voto (anche proceduralmente) sono state le reazioni di un gruppo di deputati che, lasciando la seduta di Tobruch, hanno annunciato l'intenzione di avanzare un ricorso per annullare la sfiducia al Governo.

Ma se è la gravitas politica della mossa di Aghila che deve essere contrastata da chi ne contesta l'azione, la sola reazione rilevante in tal senso è stata finora quella messa in atto dal Primo Ministro Dabaiba. Il Premier, rifuggendo da dichiarazioni ufficiali o discorsi alla nazione che avrebbero indirettamente ammesso l'ubi consistam istituzionale dell'atto di Aghila, ha scelto la strada della comunicazione informale, mostrandosi tra la gente e assicurando di voler continuare a lavorare per la gente. Lo ha fatto dapprima a Zawia, a margine di un evento sportivo, e poi nella tarda serata a Tripoli, concedendosi ad un'improvvisata celebrazione di piazza tra la gente che lo applaudiva. Mantenendo ferma la cifra comunicativa scelta per massimizzare il ritorno politico della sua azione di Governo ("niente più conflitti"; "la continuità è la garanzia della stabilità del Paese" - v. mio 2302 del 15 settembre), Dabaiba sembra aver scelto la leva populistica per bilanciare il "fatto compiuto" di Aghila. Fa appello alla volontà del popolo - non più attraverso la sua espressione indiretta giunta da un Parlamento che, negando la validità del LPA, nega a suo avviso il fondamento della sua stessa autorità - bensì attraverso la manifestazione diretta della nazione, convocando a Tripoli per venerdì prossimo, nella piazza che è simbolo della "rivoluzione" del 2011, l'adunata "della gente". Del tutto transactional, scevro da affiliazioni politiche, fedele all'approccio consociativista e inclusivo, refrattario a cercare sovraesposte "garanzie" da attori esterni (Turchia), quantomeno nella misura eccedente quella utile a garantire un margine operativo al suo Governo, Dabaiba punta a superare gli atti di Aghila chiedendo una legittimazione diretta del proprio ruolo.

La partita imposta da Dabaiba diviene una contesa tra due forme di legittimità,

dove, nella visione dell'attuale Premier, quella promanante dall'HoR e' stata gia' minata innanzitutto dall'uso del LPDF come veicolo necessario per l'emersione di un nuovo Esecutivo (Governo e Consiglio Presidenziale) incaricato di condurre al voto il Paese per mettere fine alla rendita di posizione di un Parlamento (e del Presidente) figlio delle elezioni del 2014; e poi dalle legge per le elezioni presidenziali firmata da Aghila senza che si fosse tenuto voto alcuno.

Dabaiba ha una popolarita' consolidata, alimentata dall'approccio transattivo che ne ha guidato l'affermazione nel LPDF. Il monitoraggio delle reazioni sui social media nelle ore successive alle dichiarazioni di ieri del Premier segnala un consenso diffuso verso la sua proposta. Ma proprio il citato approccio, mostratosi efficace nel breve periodo in quanto in grado di riflettere la tendenza naturale di questa popolazione a negoziare il proprio benessere, sconta pero' nel medio (e lungo) termine il limite della decrescente disponibilita' di risorse a fronte di crescenti richieste da parte dei consociati. La principale incognita per il successo dell'azione del Premier consta nella possibile emersione di tale limite. L'atto di ieri del Parlamento, indipendentemente dal numero esatto di coloro che hanno votato la sfiducia, mostra la sopravvenuta insufficienza della capacita' negoziale e delle promesse spesso vacue di Dabaiba verso una parte consistente dei deputati. La reazione delle milizie in Tripolitania potrebbe evidenziare l'approssimarsi di un'analogha contrazione della capacita' di Dabaiba di conservare il sostegno delle eterogenee forze che insistono su quest'area (v. mio 2199 del 6 settembre), ove l'accesso alle risorse divenisse asimmetrico favorendo solo una parte delle milizie e marginalizzando altre. Un processo che potrebbe essere catalizzato dalla riemersione sulla scena di Tripoli di Haitem Tajouri, legato (anche per trascorso personale) ai finanziamenti emiratini. In un contesto dove la partecipazione popolare non puo' prescindere dall'"approvazione" delle milizie, la risposta della piazza alla "chiamata" di Dabaiba dara' la misura di quanto l'azione del Premier possa avere possibilita' di successo.

Resta l'incertezza sullo svolgimento del voto il 24 dicembre. Le azioni di Aghila - che avrebbe preannunciato anche l'intenzione di sospendersi dalle funzioni per partecipare alle elezioni presidenziali, sulla base di quanto richiesto dalla "legge" da egli stesso emanata - vengono accolte, nella lettura maggioritaria qui prevalente, con profondo scetticismo. Anziche' cercare un voto i cui esiti, ove mai avesse luogo, verrebbero con ogni probabilita' rigettati da piu' parti, Aghila sembrerebbe mosso dal desiderio di aumentare l'entropia del quadro politico e normativo per fare in modo che le elezioni stesse divengano inutili, in quanto ne verrebbe contestata la capacita' di dare legittimazione alle nuove istituzioni. La para-costituzionale "legge" per le elezioni presidenziali e la "sfiducia" al Governo sembrano andare in questa direzione. In un tale scenario lo scaltro Presidente del Parlamento avrebbe ancora un'ulteriore carta a sua disposizione: l'emanazione (ancora una volta come atto compiuto) di una legge per regolare le elezioni parlamentari, provocatoriamente impostata, sulla base delle informazioni qui disponibili, per favorire la maggiore distribuzione di seggi a beneficio dell'est del Paese e a detrimento della Tripolitania. E' possibile che cio' avvenga a ridosso della scadenza del 24 settembre, che dovrebbe essere la data ultima utile per l'avvio del calendario elettorale in previsione di un eventuale voto il 24 dicembre.

Dalle reazioni al "pacchetto" di misure di Aghila sara' possibile valutare quante reali possibilita' di svolgimento del voto in detta data ancora vi sono.

Pur partendo da presupposti diversi, gli interessi degli attori istituzionali e non (incluso Haftar) sembrano convergere sul desiderio di sottrarsi al redde rationem elettorale, tanto piu' che tra Aghila ed Haftar non risulta un patto di desistenza e questo toglierebbe forza ad entrambe le candidature.

Ma a fronte di questa convergenza, e' la riemergente e piu' approfondita divergenza tra la legittimazione del potere tra l'est e l'ovest del Paese che desta preoccupazione.

La stessa inerzia che rischia di impedire il progresso del percorso politico del Paese verso le elezioni puo' rappresentare la forza motrice verso il ritorno ad una separazione de facto foriera di una nuova destabilizzazione.

E' ancora possibile per la comunita' internazionale impegnarsi per un ravvicinamento delle parti e una concreta prospettiva elettorale, che l'afflitto popolo libico complessivamente desidera. Ma la strada appare sempre piu' ardua.